

## Il territorio, i nodi

### IL REPORT

Luisa Conte

Il report sul gioco d'azzardo nei piccoli Comuni "Non- così piccoli. Azzardo, un problema in più per i piccoli Comuni italiani", promosso da Cgil, Federconsumatori e Fondazione Isscon, ha aperto una serie di interrogativi. E mentre si attende di comprendere se davvero quei soldi sono riconducibili a giocatori di Baia e Latina, centro di circa duemila anime, o se invece provengono da altrove, ci si interroga sui pericoli del gioco. La direttrice del Dipartimento Dipendenze dell'Asl di Caserta, Lilia Nuzzolo, ha confermato che l'Azienda sanitaria da tempo monitora il disturbo ludopatico indicando nell'agro aversano e a Caserta le sacche maggiormente attenzionate. Proprio in questi territori ci sono il maggior numero di assistiti dai professionisti sanitari ma la platea dei ludopatici potrebbe essere più ampia di quanto si sospetta e presumibilmente in crescita. Ed è proprio per questo che l'attenzione dell'Asl non si ferma.

A testimonianza di ciò l'apertura a breve di un servizio di "help telefonico" per le ultrasessantacinquenni. Attraverso dei controlli incrociati ci si è accorti di questa tendenza: «Donne di oltre 65 anni attratte da giochi e scommesse che effettuano puntate in particolare nei tabacchi. Si tratta di donne pensionate, spesso vedove, con figli ormai lontani che vengono "sedotte" da questo mondo», spiega Nuzzolo, che ricorda anche l'attenzione verso i giovani, più attratti invece

# Ludopatìa, casi in aumento «Le donne over 65 sedotte da azzardo e scommesse»

► Nuzzolo (Asl): «A breve via al servizio di help telefonico per le pensionate» ► Caserta e Aversano le zone più a rischio Sportelli nelle sale, esperimento fallito



LA DIRIGENTE  
Lilia Nuzzolo  
dell'Asl;  
a sinistra una  
sala giochi

**COMPARTO MONITORATO DALLA QUESTURA IN CRESCITA LE AGENZIE TUCCILLO: «IL SETTORE È UN BUSINESS PER LA CRIMINALITÀ»**

dai giochi online. «Il lavoro dell'Asl - sottolinea - è teso anche a prevenire l'insorgere del disturbo attraverso l'informazione diretta ma anche con una campagna d'ascolto soprattutto nei confronti di giovani e giovanissimi». In questo contesto si inquadrano gli incontri che da circa dieci anni vengono effettuati nelle scuole dove agli studenti vengono sottoposti dei questionari mirati a far

emergere possibili problemi di dipendenza, anche da gioco. «Questo ci consente - continua - di intervenire immediatamente ed evitare che il problema si cronizzi».

#### LE INIZIATIVE

Cronica, invece, potrebbe essere la questione per gli under 35. Per loro c'è un servizio telefonico dedicato attivo dal lunedì al venerdì

collegato direttamente all'unità operativa delle dipendenze comportamentali. Altre sperimentazioni sono state messe in campo come quella di aprire uno sportello all'interno dei luoghi dove si gioca e si scommette. «Abbiamo avviato un protocollo con la Codere - il network che vanta numerose sale Bingo e gaming hall in tutta Italia - e abbiamo formato gli operatori del Bingo di Maddaloni aprendo uno sportello al quale si possono rivolgere i giocatori. L'esperimento però - chiosa Nuzzolo - non è risultato vincente». Da una prospettiva diversa ad agire in questo settore è la Questura. La Squadra Mobile di

Caserta, di cui è dirigente Massimiliano Russo, monitora costantemente il comparto attraverso agenti specializzati che fanno parte del nucleo di polizia giochi e scommesse. Il controllo si muove su due direttrici: da una parte le verifiche amministrative necessarie per concedere l'ok all'apertura di centri scommesse e dall'altra l'ambito investigativo e informativo teso a controllare il gioco in tutte le sue varianti, da quelle materiali ai flussi economici. Il vice della Mobile Gianluca Tuccillo conferma che «in linea con il dato nazionale, anche a Caserta si registra un numero crescente di sale scommesse. Le strutture - sottolinea il funzionario - sono dislocate in modo omogeneo su tutto il territorio, non ci sono aree in cui si evidenzia una maggiore presenza». Tuccillo chiarisce anche che «la concentrazione delle scommesse è legata alla concentrazione di sale giochi. Ormai è sempre più frequente che si giochi online, da casa. È sempre più rara la presenza di giocatori nelle sale».

Ma perché allora si registra questo aumento? Una spiegazione potrebbe essere legata alla criminalità organizzata che vede nel gioco un modo facile per fare soldi. E non solo. «Per le organizzazioni criminali - continua - il gioco è un buon modo per guadagnare in modo legale. Mentre per i giocatori è difficile vincere, almeno nel lungo periodo, per la criminalità invece questo settore è un vero e proprio affare. Le scommesse, inoltre, sono un ottimo canale per riciclare i proventi della criminalità e non bisogna sottovalutare che attraverso l'acquisizione dei siti dove si trovano i dispositivi di gioco e scommesse la criminalità riesce a mantenere il controllo del territorio». Ecco allora che diventa indispensabile l'azione investigativa che si snoda attraverso il controllo dei flussi di denaro, «che per quanto concerne il gioco online - sottolinea Tuccillo - crea maggiori problematiche» e le verifiche sui rapporti con la criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista Antonello Giannotti

# «Il gioco spesso diventa una dipendenza la prevenzione parta da scuole e famiglie»

Nadia Verdile

**Don Antonello, quanto è diffuso oggi il fenomeno del gioco d'azzardo nei nostri territori?**

«A Caserta e in provincia il fenomeno è una realtà che non possiamo considerare marginale. I dati regionali più recenti ci dicono che la provincia di Caserta è tra quelle con la raccolta pro capite più elevata della Campania, considerando gioco fisico e online, e una parte molto significativa riguarda proprio il gioco a distanza».

**Questo cosa ci dice?**

«Vuol dire che non siamo davanti soltanto al fenomeno delle sale o delle slot, ma a qualcosa che è entrato nella quotidianità delle persone, anche attraverso lo smartphone. Ed è proprio questo uno degli aspetti che maggiormente preoccupa. Una volta bisognava recarsi in un determinato luogo per giocare; oggi il gioco può essere sempre in tasca, a qualsiasi ora. Questa accessibilità rischia di farlo apparire come qualcosa di normale, quasi innocuo».

**Negli ultimi anni ha notato un cambiamento nel profilo delle persone che si avvicinano al gioco d'azzardo?**

«Sì. Non dobbiamo pensare soltanto a chi frequenta una sala giochi. Possiamo incontrare giovani, adulti, lavoratori, persone anziane e famiglie che magari all'inizio non si rendono nemmeno conto che quella che sembrava una semplice abitudine sta diventando una dipendenza».

**Quali i più vulnerabili e perché?**

«Certamente i giovani, ma anche le persone che vivono condizioni di solitudine, precarietà economica, disoccupazione o difficoltà familiari. Quando una persona attraversa un momento di fragilità può essere più facilmente sedotta dalla promessa di una vincita che risolva tutto. Ma il gioco non risol-

ve la fragilità: spesso la aggrava. E quando arrivano i debiti, le bugie, i conflitti familiari e la vergogna, il problema non è più soltanto economico. Diventa un problema umano, familiare e sociale». **Dietro la diffusione del gioco c'è anche crisi di speranza e di fiducia nel futuro?**

«In molti casi il gioco intercetta proprio una fragilità della speranza. Quando una persona non vede davanti a sé un futuro sicuro, quando il lavoro manca o quando sente di non avere possibilità di migliorare la propria condizione, la promessa di una vincita immediata può diventare molto seducente».

**Quali le responsabilità della società?**

«Una società che vuole contrastare l'azzardo deve tornare a mettere al centro la dignità della persona e non il miraggio del guadagno facile. La solidarietà è l'esatto contrario della logica dell'azzardo. Nel gioco prevale l'idea di poter cambiare la propria condizione attraverso la fortuna individuale. Nella solidarietà, invece, comprendiamo che il bene si costruisce insieme».

**Qual è il ruolo della Chiesa nell'accompagnamento di persone e famiglie colpite dalla ludopatìa?**

«La Chiesa non giudica e non lascia sola la persona. Dietro una dipendenza c'è sempre una storia, c'è una famiglia, ci sono spesso sofferenze che non vediamo. Una persona che ha perso molti soldi può provare vergogna e può avere paura di raccontare quello che sta vivendo. Spesso la famiglia scopre il problema quando la situazione è già molto grave. Per questo è fondamentale creare comunità capaci di ascoltare e di accogliere».

**Può bastare?**

«No. La dipendenza da gioco richiede anche competenze professionali e percorsi specifici. Servono psicologi, servizi sanitari e sociali, Serd, associazioni e una rete capace di accompagnare sia la persona sia la famiglia».

**Le istituzioni stanno facendo abbastanza?**

«La Regione Campania riconosce il gioco d'azzardo patologico come un'area che richiede un approccio integrato, con prevenzione, cura, riabilitazione e presa in carico globale della persona. Ha previsto un Piano triennale di contrasto alle dipendenze patologiche 2025-2027 e specifiche azioni sul disturbo da gioco d'azzardo. Il punto, però, è arrivare pri-



IL SACERDOTE Don Antonello Giannotti

ma. La prevenzione deve partire dalle scuole, dalle famiglie, dalle parrocchie, dai luoghi di aggregazione. E deve esserci una collaborazione reale tra istituzioni e territorio».

**Una storia emblematica.**

«Un padre di famiglia che aveva iniziato a giocare con piccole somme. Poi una volta aveva vinto e quella vincita gli aveva dato la sensazione di aver trovato un modo per guadagnare. Quando ha cominciato a perdere, è arrivato il pensiero più pericoloso: "Adesso devo recuperare". E così una perdita ne ha provocata un'altra. So-

no arrivati i debiti e, insieme ai debiti, le bugie; la famiglia ha iniziato a capire che qualcosa non andava. Lui, invece, cercava di nascondere la situazione perché si vergognava. Poi la frattura nei rapporti con la moglie e con i figli. Il momento più importante è stato quando ha avuto il coraggio di dire una frase molto semplice: "Da solo non ce la faccio più". Da lì il percorso di recupero; una persona non coincide con il proprio errore. Chi cade nella dipendenza non deve essere condannato: deve essere aiutato a rialzarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA